

apropos

Perspektiven auf die Romania


hosted by Hamburg University Press

16 | 2026

Vita da cani

La questione del randagismo e dell'abbandono dei cani nella stampa italiana dal 1871 al 2025

Katarzyna Maniowska 

Maria Curie-Skłodowska University 
katarzyna.maniowska@mail.umcs.pl



<https://doi.org/10.15460/knbaab46>

Dossier-Artikel

Double-blind-reviewed

Eingereicht: 20.09.2025

Akzeptiert: 26.03.2026

Veröffentlicht: 30.06.2026

Interessenskonflikt-Statement

Die Autorin erklärt, dass keine Interessenskonflikte bestehen.

Empfohlene Zitierweise

Maniowska, Katarzyna. 2026. „Vita da cani. La questione del randagismo e dell'abbandono dei cani nella stampa italiana dal 1871 al 2025.“ *apropos [Perspektiven auf die Romania]* 16, 11-24

doi: <https://doi.org/10.15460/knbaab46>

© Katarzyna Maniowska. Except where otherwise noted, this article is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0)



Katarzyna Maniowska

Vita da cani

La questione del randagismo e dell'abbandono dei cani nella stampa italiana dal 1871 al 2025

Katarzyna Maniowska

è docente presso l'Istituto di
Linguistica e Letteratura all'Università
Marie Curie-Skłodowska di Lublino
katarzyna.maniowska@mail.umcs.pl

Riassunto

In Italia ci sono circa 65 milioni di animali d'affezione, di cui circa 20 milioni sono cani e gatti. Ogni anno circa 130 mila di loro vengono abbandonati. In Italia l'abbandono dell'animale è un reato, punibile con una multa o con una pena fino ad un anno di carcere. Spesso però il reato non viene denunciato oppure tutto si risolve con una pena sospesa. Prima della legge quadro del 1991 canili e gattili servivano soprattutto per prevenire la diffusione della rabbia. Gli animali randagi o abbandonati venivano trasferiti in queste strutture per essere tenuti in osservazione e poi soppressi. La legge del 14 agosto 1991 in materia di animali d'affezione e prevenzione del randagismo vieta l'uccisione degli animali. L'Italia firmando il Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea si è impegnata a legiferare in specifiche materie per tutelare il benessere degli animali, nello stesso documento definiti "esseri senzienti". Nonostante ciò, il fenomeno dell'abbandono animale, nonché la crudeltà verso gli animali d'affezione, è tuttora allarmante. In questo articolo sono analizzate le modalità di rappresentazione del fenomeno del randagismo e dell'abbandono animale in Italia, tenendo in particolare conto della narrazione di come viene percepita l'identità degli animali. L'analisi diacronica dei testi dedicati al fenomeno del cane e del randagismo nella società italiana ha permesso di vedere l'evoluzione della narrazione che in seguito ha portato a cambiamenti reali a livello legislativo. Con l'analisi testuale degli articoli, inchieste e reportage pubblicati sul *Corriere della Sera* tra il 1871 e il 2025 si possono individuare i cambiamenti nella storia dei rapporti reciproci tra il cane e l'uomo. A tale scopo dal corpus sono stati estrapolati dei macrotemi, intorno ai quali si concentrava l'attenzione dell'opinione pubblica nell'arco di tempo considerato, ossia: diffusione e prevenzione della rabbia, randagismo, riforma dei canili. Si valuta inoltre quanto il linguaggio comunemente usato per parlare del maltrattamento degli animali sulla stampa possa influire sul cambiamento della mentalità e successivamente di una legislazione che considerava gli animali solo beni (e quindi oggetti) materiali.

Parole chiave: randagismo – abbandono – maltrattamento degli animali – diritti degli animali – analisi del discorso

Summary

There are approximately 65 million pets in Italy, of which around 20 million are dogs and cats. Every year, around 130,000 of them are abandoned. In Italy, abandoning an animal is a crime, punishable by a fine or up to one year in prison. However, the crime often goes unreported or is resolved with a suspended sentence. Before the 1991 framework law, dog and cat shelters were mainly used to prevent the spread of rabies. Stray or abandoned animals were transferred to these facilities to be kept under observation and then put down. The law of 14 August 1991 on pets and the prevention of stray animals prohibits the killing of animals. By signing the Treaty on the Functioning of the European Union, Italy has committed itself to legislating on specific matters to protect the welfare

of animals, defined in the same document as “sentient beings”. Despite this, the phenomenon of animal abandonment, as well as cruelty to pets, is still alarming. This article analyses how the phenomenon of stray dogs and animal abandonment is represented in Italian press, with particular attention to the narrative of how the identity of animals is perceived. A diachronic analysis of texts dedicated to the phenomenon of dogs and stray dogs in Italian society has allowed us to see the evolution of the narrative that subsequently led to real changes in legislation. Through textual analysis of articles, surveys and reports published in *Corriere della Sera* between 1871 and 2025, changes in the history of the relationship between dogs and humans can be identified. To this end, macro-themes were extrapolated from the corpus around which public opinion focused during the period considered, namely: the spread and prevention of rabies, stray dogs, and the reform of dog shelters. The study also assesses the extent to which the language commonly used in the press to discuss animal abuse may have influenced a change in mentality and, subsequently, in legislation that considered animals to be merely material goods (and therefore objects).

Keywords: stray animals – abandonment – animal abuse – animal rights – discourse analysis

1. Introduzione

Se i modi di dire riflettono l'attitudine reale degli esseri umani verso certi fenomeni ed esprimono un immaginario collettivo, dalla moltitudine delle espressioni italiane in cui il cane funge da epiteto¹ emerge un'immagine fortemente dispregiativa di questo animale: *trattare qualcuno come un cane, mangiare/dormire da cani, stare come il cane alla catena, sentirsi come un cane bastonato, morire solo come un cane*. Il sostantivo “cane” in funzione di aggettivo esprime un senso spregevole: *freddo cane, fame cane, mondo cane*. Sono solo alcuni dei modi di dire che testimoniano sia la miserabile condizione della specie canina, a cui d'altronde avevano contribuito gli stessi uomini, sia la riaffermazione della supremazia biologica dell'essere umano che declassava il *canis familiaris* al rango più basso degli animali addomesticati. Infatti, come spiegare, altrimenti quel tono sprezzante verso le creature che accompagnano l'uomo almeno “dall'inizio del Neolitico, cioè da circa il 10.000 a.C.?”² (Casoni 2023, 9). L'ormai proverbiale fedeltà del cane non ha protetto la sua specie da maltrattamenti che solo da pochi decenni vengono percepiti come moralmente condannabili.

Secondo la teoria dei diritti degli animali, tutti gli animali esistono come esseri indipendenti e la loro soggettività deve essere tutelata: per questo è indispensabile garantire che i loro diritti siano inviolabili (Donaldson & Kymlicka 2018, 41). L'ambito di tale inviolabilità non è tuttora chiaro, ed è soggetto a continue ridefinizioni (ibid., 42), in quanto viene considerato sempre in chiave antropocentrica (Mamzer & Nowak 2021, 335). È l'essere umano a regolare l'estensione della libertà di cui possono godere gli altri animali, anche quelli che in seguito a processi di addomesticamento hanno perso la capacità oggettiva di vivere indipendentemente dall'uomo. Il potere esercitato nei confronti degli animali trae origine soprattutto dalla preoccupazione per il benessere della specie umana e

¹ In molte lingue il cane, usato sia in funzione di sostantivo che di aggettivo, esprime spesso un profondo disprezzo verso il fenomeno descritto, cf. Palmes 2006, 42-56.

² Non è del tutto certa la data dell'addomesticamento del cane, secondo alcune fonti il cane avrebbe vissuto con l'uomo già nell'ultimo periodo del Paleolitico, cioè tra i 14.000 e i 34.000 anni fa (Casoni 2023, 9).

assume pertanto la forma del biopotere (Vogt-Kostecka 2018, 313). In questa relazione il ruolo dell'animale viene ridotto a quello di beneficiario forzato delle normative introdotte nel sistema legislativo, sebbene tali normative talvolta siano contrarie al suo reale bisogno. Il diffuso fenomeno del randagismo ne illustra le conseguenze, quando cioè, in seguito all'abbandono aumenta la vulnerabilità dell'animale privo del suo punto di riferimento umano. Tutti i mezzi pensati per contrastare il randagismo assumono comunque la forma di un'oppressione, a partire da reclusione forzata (canili, rifugi), limitazione dello spazio vitale, deprivazione dei beni essenziali (libertà di movimento, di compagnia, libertà da stress, ecc.). La condizione dell'animale abbandonato è tuttavia soggetta a evoluzione, sia nella sua rappresentazione sia nelle scelte legislative, il che verrà qui di seguito illustrato.

2. Metodologia

Il lento cambiamento nella percezione del ruolo e dei diritti del cane è stato possibile grazie alla sensibilizzazione della società avvenuta anche a livello di linguaggio. L'analisi diacronica dei testi dedicati al fenomeno del cane e del randagismo nella società italiana ha permesso di osservare l'evoluzione della narrazione che in seguito ha portato a cambiamenti reali a livello legislativo. Con l'analisi testuale degli articoli, inchieste e reportage pubblicati sul *Corriere della Sera* tra il 1871 e il 2025 si possono individuare i cambiamenti nella storia dei rapporti tra il cane e l'uomo. A tale scopo dal corpus reperibile nell'archivio storico del *Corriere della Sera* sono stati individuati dei macrotemi, intorno ai quali si concentrava l'attenzione dell'opinione pubblica nell'arco di tempo considerato, ossia: diffusione e prevenzione della rabbia, randagismo, riforma dei canili. In termini quantitativi i testi dedicati agli argomenti analizzati nell'arco del tempo preso in esame si distribuiscono in questo modo: randagismo 588 risultati, diffusione e prevenzione della rabbia 2255 risultati, riforma canili 59 risultati, canili-lager 128 risultati, adozione cane 637 risultati.

I momenti di svolta in questo percorso sono stati relativamente pochi, ma particolarmente significativi. L'analisi del linguaggio comune impedisce di vedere in dettaglio tutti i cambiamenti quotidiani, modifiche significative nella percezione del male inflitto agli esseri più deboli, movimenti contro un sistema spietato. Nonostante ciò dall'analisi emergono vari episodi che contribuirono alla trasformazione della consapevolezza nella società, che rinunciando agli atti barbari ha garantito l'inviolabilità legale dei diritti degli esseri viventi. Nel presente articolo suddiviso in tre sottocapitoli si prenderanno in esame le seguenti problematiche: l'abbandono dei cani come animali d'affezione, gli atti di crudeltà (2.1), il divieto di soppressione dei cani abbandonati (2.2), divieto di sperimentazione sui cani randagi (2.3), l'obbligo di tutela degli animali d'affezione (3), la situazione attuale dei cani randagi (4). La struttura di ogni parte di questo articolo si ispira agli articoli chiave della legge del 14 agosto 1991, che si è rivelata cruciale per il miglioramento della condizione dei cani randagi in Italia. Le citazioni di singoli articoli della legge fungono da punto di riferimento per le considerazioni sull'evoluzione della percezione del randagismo, sulla crudeltà verso gli animali e la conseguente

consapevolezza della necessità di tutelare i diritti degli animali d'affezione interamente dipendenti dall'uomo.

2. “Lo Stato condanna l'abbandono degli animali di affezione” (art. 1, comma 1, L. 281/1991)

Il randagismo come tema compare esplicitamente solo negli anni Cinquanta del Novecento (Cerretto 1952, 3). Prima di quella data si tendeva a usare termini come *cani vaganti* o *raminghi*, tralasciando del tutto la causa originaria del problema, ossia l'uomo. Il termine stesso ha subito anche un'evoluzione: sono mutate le connotazioni che suscitava. Il randagismo dapprima era visto come condizione imputabile ai cani stessi, diretto a scapito della popolazione umana: “Sono decine di migliaia, forse oltre 200 mila, i cani randagi che infestano Roma, specialmente nella periferia” (27.08.1981, 10). Sebbene a partire dagli anni Sessanta e Settanta siano riconosciuti gli attori principali dell'aumento del numero dei cani randagi, ossia i proprietari che “partendo per le ferie, preferiscono liberarsi dell'animale incautamente acquistato” (27.08.1981, 10), permane implicitamente una rappresentazione del cane come soggetto problematico, portatore di varie malattie, la rabbia *in primis*.

2.1 “Lo Stato condanna gli atti di crudeltà contro gli animali di affezione” (art. 1, comma 1, L. 281/1991)

Per lunghi secoli il cane è stato associato alla più temuta conseguenza che potesse derivare dal suo morso, ossia la rabbia. Infatti, dai testi presi in esame emerge un'immagine del cane come un potenziale pericolo e come tale veniva definito ‘morsicatore’ e quindi per antonomasia anche idrofobo. Nella primavera del 1881 Louis Pasteur in seguito alle sperimentazioni riuscì a dimostrare che l'agente patogeno era concentrato nel tessuto nervoso, in particolare nel midollo spinale (Gryglewski 2021, 339). Due anni più tardi, insieme al suo collaboratore Pierre Émile Roux, stabilì la soglia di virulenza del virus (Gryglewski 2021, 340). Il 6 luglio 1885 a Joseph Meister, un bambino di otto anni morso da un cane idrofobo, venne somministrato il vaccino, la cui efficacia era fino a quel momento comprovata solo in condizioni di laboratorio. Il bambino sopravvisse tanto alla morsicatura quanto alla cura sperimentale.

Intanto, prima che si diffondesse la cura efficace, sulla stampa continuavano ad apparire notizie sulla morte di persone morse da cani malati: “Ernesto Salvatori, un gagliardo giovanotto ventiquattrenne, è morto ieri mattina all'ospedale di Santo Spirito, in preda agli spasmi orribili dell'idrofobia” (10.07.1885, 2); “Domenica sera cessava di vivere fra gli spasmi più atroci un povero giovane che circa un mese fa era stato morsicato da un cane idrofobo” (21.10.1885, 2). Louis Pasteur divenne il punto di riferimento nella cura della zoonosi, pertanto nei casi accertati di idrofobia si preferiva inviare a Parigi sia il materiale biologico che i malati: “Sabato scorso un cane idrofobo morsicava un ragazzo di circa tredici anni ed un bambino di tre e mezzo; essi furono subito cauterizzati e l'animale preso ed ucciso. Però, essendosi constatato, in seguito alla sezione, che il cane era realmente affetto di idrofobia, la

nostra Giunta municipale, con lodevole sollecitudine deliberò d'inviare tosto a Parigi i due bambini morsicati, onde vengano sottoposti alla cura del dottor Pasteur (13.04.1886, 2); "Iersera dovevano partire per Parigi due individui morsicati da un cane idrofobo. Sono accompagnati dal dott. Quarcini il quale si reca dal Pasteur per studiare il nuovo sistema. I sospetti idrofobi vengono mandati a Parigi a cura del Municipio" (9.05.1886, 2).

Durò quasi cent'anni il percorso che portò alla quasi totale eliminazione dei casi di rabbia in Italia:

I casi di rabbia umana registrati in Italia dal 1947 al 1970, anno in cui si è verificato l'ultimo caso, furono 369, con un picco nel '59. L'andamento decrescente è da considerarsi strettamente correlato alle sempre più drastiche misure di sorveglianza dell'applicazione del regolamento di polizia veterinaria e di vaccinazione profilattica degli animali (Sterpellone 1992, 22).

Non deve destare stupore l'ancestrale inimicizia verso ogni rappresentante della specie canina che costituiva un potenziale pericolo alla salute e alla vita dei cittadini. Gli atti violenti contro i cani per le strade, dettati dalla paura, parevano all'epoca l'unico antidoto contro la diffusione della rabbia.

2.2 "I cani vaganti ritrovati, catturati o comunque ricoverati (...) non possono essere soppressi" (art. 2, comma 2, L. 281/1991)

Nell'immaginario collettivo il cane rappresentava quindi una minaccia mortale dal momento che la presenza degli animali randagi vaganti per le strade italiane metteva a repentaglio la salute dei cittadini. Il cane rappresentava un'emergenza a più livelli, innanzitutto della sicurezza pubblica e della sanità. Nel pieno periodo della *belle époque* si informava con toni fortemente allarmistici della presenza eccessiva dei cani randagi:

Da qualche tempo i cani cittadini si sono fatti pericolosi. (...) La città è terrorizzata da un numero enorme di cani colossali. Una volta ad ogni passo si correva il rischio di mettere il piede sopra qualcuno di quei gomitoli di pelo rabbiosi e prepotenti che formavano la delizia delle nostre signore. Oggi per la via non s'incontrano più cani, ma belve feroci, che si trascinano dietro a passeggio i rispettivi domatori (23.08.1886, 3).

I cani randagi che si univano in branchi, rappresentavano non solo il rischio di morsicature, ma soprattutto della sua più temuta conseguenza, ossia la rabbia. In un articolo non firmato l'autore propone come unica soluzione l'eliminazione fisica dei cani:

Il fatto delle sedici persone morsicate a Bergamo da un solo cane (...) ha destato triste impressione fra noi. Dal momento che la scienza medica non sa ancora salvare da morte chi sventuratamente è morso da un cane affetto da idrofobia è più che mai necessario che la vigilanza sui cani si raddoppi, si centuplichi, se occorre. Gli accalappiatori dovrebbero girare anche di sera, poiché di sera si vedono girare per la città cani che non hanno la museruola (20.08.1878, 3).

Dai testi dell'epoca mantenuti in un tono prevalentemente ostile verso il cane, ogni tanto traspare però una voce contraria alla crudeltà diffusa. Si criticavano soprattutto i metodi di lavoro degli accalappiatori, che, non a torto, si guadagnarono la nomea di "canicida":

Verso le cinque e mezzo di questa mattina un cane da pagliaio, mezza taglia, senza museruola, spaventava i passanti, in via Manzoni (...) A quella vista, lo spazzino municipale Giovanni Fumagalli, armato di badile com'era (...) convinto che il cane fosse idrofobo, lo affrontò. Era il cane che presentava infatti i sintomi dell'idrofobia, (...) s'impegnò una lotta pericolosissima. Alla fine però l'animale fu ucciso a colpi di badile (2.07.1896, 3).

I cani venivano catturati con l'uso di una trappola a retino oppure di un accalappiacani rigido (fig. 1), successivamente venivano rinchiusi nel veicolo adibito al trasporto. Lo stress provocato dalla cattura, il numero dei cani trasportati facevano sì che l'attività di accalappiatori si svolgesse dinanzi a una folla di curiosi attirati dall'ululato dei cani catturati.



1 | Milano - Canile Municipale - Vettura del servizio accalappiacani - Quattro addetti del servizio accalappiacani ed alcuni cani, prima metà XX³

Dai documenti analizzati poco spazio viene dedicato alle condizioni in cui avveniva l'accalappiamento. Poiché in seguito alla cattura i cani venivano abbattuti, è lecito supporre che lo stesso atto della cattura non fosse privo di crudeltà contro gli animali. Il sistema della lotta contro il randagismo poggiava infatti su un presupposto: ridurre il rischio della diffusione della rabbia. Era quindi un sistema oppressivo, in cui il benessere degli animali non veniva affatto preso in considerazione. Non è chiaro perciò fino a che punto le proteste dei cittadini,

³ Autore: Chiozzotto, <https://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie/schede/IMM-3a090-0000132/?view=ricerca&offset=5> (accesso: 03.01.2026).

sicuramente abituati alle scene quotidiane di brutalità gratuita che accompagnavano l'accalappiamento, si sollevasse per cinofilia o per puro spirito di polemica contro accalappiatori, quindi rappresentanti dello Stato:

La via Spintini fu quel giorno teatro di una vera dimostrazione. Proteste, urla, gridi d'indignazione dalle porte dei negozi e delle case, dalle finestre, da per tutto. E questo putiferio dominava più forte, più acuta, la voce di una cagnolina stretta in un laccio inesorabile (...) Il signor Ernesto Trevisani (...) si unì al coro di proteste: "Lasciate quella bestia! Brutta gentaglia" La «gentaglia» era nel caso un terzetto municipale – il vigile urbano Cinquanta e gli accalappiacani Oriani e Chiramonti – i quali ultimi avevano tirato il laccio alla cagnolina (16.08.1895, 3).

Infatti, è raro che negli articoli dedicati ai cani a cavallo dell'Ottocento e del Novecento i cani venissero nominati con vezzeggiativi. Se non genericamente definiti *cani* o *bestie*, si prediligevano forme accompagnate da complementi: *cane morsicatore*, *cane idrofobo*, *cane ramingo*, *cane vagabondo*. Talvolta capitava si usassero sinonimi spregiativi, come gli accrescitivi *bestiaccia*, *cagnaccio*.

Non di rado i cani presi col laccio nella confusione generale riuscivano a liberarsi e scappare, salvandosi così da una fine crudele. Secondo la legge in vigore, i cani accalappiati o sequestrati (specialmente se sprovvisti di museruola), e successivamente trasportati nei canili municipali, vi permanevano per quattro giorni, dopodiché venivano soppressi in modo atroce. In un articolo scritto in occasione dell'annunciata modifica del metodo di soppressione dei cani randagi - la morte per annegamento fu sostituita da un mezzo "meno feroce" (25.04.1907, 4), ossia dal gas, come viene riportato con una dettagliata descrizione. La radicata convinzione sull'inevitabilità della morte dei cani randagi impedì per lunghi decenni di vedere vie alternative, benché si tentassero forme meno crudeli promosse da attivisti dell'epoca. Era necessario opporsi al sistema per ribadire l'assurdo, come nel caso di Vitaliano Tonta che dal 1899 si impegnò a "indurre il Municipio a ricorrere al sistema di vendite all'asta" anziché all'uccisione dei cani:

Ieri al canile municipale, in piazza Po, ha avuto luogo la prima asta dei cani accalappiati (...) Dei cani presentati, i due terzi vennero venduti. I cani non venduti – fra cui qualcuno bellissimo ma che non riuscì a trovare compratori nemmeno al prezzo iniziale di una lira – dovettero, naturalmente, essere uccisi (31.07.1914, 6).

L'attenuante della rabbia che giustificasse la legge in vigore perdeva senso nei decenni successivi, con la diffusione del vaccino antirabbico. Nonostante ciò la pena di morte dei cani randagi fu abolita solo nel 1991. Intanto, il cane continuava a essere percepito sia come un rischio sanitario, sia come un problema di decoro urbano. Ancora a cent'anni dalla scoperta del vaccino antirabbico non si trovavano soluzioni migliori nel trattamento dei cani randagi, se non la loro soppressione:

Una volta sulla strada, le alternative possibili sono tre. La prima è quella di trovare un nuovo padrone: solo i fortunati ci riescono. La seconda è l'inizio di una vita girovaga senza fissa dimora: le conseguenze per l'igiene e la salute pubblica, oltre che per la «immagine» di Roma Capitale (...). L'ultima, infine, quella di essere catturati e portati dritti dritti al Canile municipale (...). Fino a quando ci stanno, naturalmente, perché quattro giorni dopo la cattura, se nessuno viene a reclamarli, scatta la condanna a morte (Luchini 1985, 21).

2.3 I cani catturati (...) non possono essere destinati alla sperimentazione (Art. 2, comma 3, L. 281/1991)

Nonostante la presenza dei cani vaganti per le strade italiane fosse un'immagine consueta, nei documenti dell'epoca è difficile trovarne traccia. Perfino i maestri del neorealismo, fatto salvo Vittorio De Sica nel suo celebre film drammatico *Umberto D.*, sembrano aver trascurato la realtà di allora, e così esclusero dai loro set i randagi. Gli articoli allarmanti sulla sovrabbondanza dei cani abbandonati, nonché le statistiche pubblicate sul *Corriere della sera* parlavano invece chiaramente del loro sovrannumero, basti citare i dati riportati dal canile romano:

Nel 1988 hanno varcato il portone al 39 della via Portuense, 7575 cani, tra randagi morsicatori, randagi non morsicatori e morsicatori di proprietà. Di questi, 1.171 sono stati soppressi, 218 sono deceduti e 2.174 sono stati consegnati già morti. Soltanto 1.627 sono stati riscattati dai proprietari o ceduti a privati, mentre 2.330 sono stati restituiti in «osservazione fiduciaria» (Pecorelli 1988, 30).

Intanto a giudicare dal materiale analizzato nella coscienza dei più iniziava a cristallizzarsi il senso di ingiustizia nel trattamento dei cani per colpa umana divenuti randagi. Già negli anni Sessanta i cinofili protestarono per abolire le misure dirette contro i cani randagi. In seguito a dei casi di idrofobia registrati a Napoli a titolo preventivo venne ordinata l'uccisione in massa degli animali, ma dopo le proteste popolari la condanna fu abolita *in extremis*. Si sollevarono anche le voci di protesta orchestrate da associazioni cinofile locali e dall'ENPA. In occasione della conferenza in merito si discussero anche altri argomenti, tra cui le condizioni nei canili "che offend[evano] il più elementare senso di pietà" (Guarino 1965, 4). A reclamare il diritto alla vita dei cani fu anche l'ambasciatore svizzero Paul Ruegger, che in un telegramma offrì un notevole contributo per salvare i condannati a morte: "Profondamente emozionati tristissima notizia strage cani Napoli plaudiamo vostro umano intervento (...). Per mitigare crudeli sofferenze da voi descritte, siamo disposti contribuire tramite banca svizzera Steinhauslin di Firenze possibilmente per ospitalizzazione o, ultima analisi, per morte pietosa pentotal, anche cani bastardi abbandonati" (02.09.1968, 13).

I cinofili italiani continuavano a far breccia nel muro di indifferenza e in mancanza dei mezzi opportuni per salvare gli animali, invocavano il soccorso all'estero. Un gruppo di cinofili veronesi si rivolse all'Austria perché salvasse gli animali sfrattati da un canile "per far posto a una zona residenziale": "Troveranno salvezza in Austria cento cani bastardi veronesi senza padrone che, sfrattati da un rifugio invernale di fortuna, erano di fronte ad una drammatica alternativa: o trovare una famiglia che si occupasse di loro o finire nella camera a gas" (15.04.1966, 15). Per sensibilizzare maggiormente sulla questione dei cani abbandonati si organizzavano diverse attività ludiche⁴, come sfilate dei bastardini, concorsi di bellezza, mostre, ecc. Al

⁴ Cf. le edizioni del quotidiano del 02.03.1979, 18; 28.02.1979, 15; 28.05.1979, 13; 27.04.1979, 17; 23.05.1982, 23; 09.10.1984, 30; 11.07.1984, 21; 3.08.1984, 22; 09.07.1988, 8; 13.04.1988, 35; 08.10.1988, 37; 09.10.1988, 34; 07.03.1988, 22; 22.07.1989, 1; 30.06.1989, 38; 26.06.1990, 41; 7.02.1992, 38; 28.06.1995, 4; 1.07.1995, 36. 15.05.1978, 8.

contempo l'opinione pubblica in diversi articoli veniva informata della tragica sorte dei cani abbandonati e del sistema che impediva un reale miglioramento della loro esistenza: "Né si fa molto per facilitare l'adozione di queste bestie da parte di nuovi padroni (...). [R]iscattare un animale al canile comunale costa ventottomila lire, cioè non poco. Agli istituti scientifici che se ne servono per gli esperimenti di vivisezione invece le bestie vengono cedute a sole mille lire⁵" (15.05.1978, 8). Parallelamente, su iniziativa popolare diversi comuni adottavano norme che vietavano la cessione degli animali accalappiati ai laboratori: "i sottoscrittori chiedono che sia vietato, al canile municipale, di consegnare animali a istituti e laboratori di vivisezione. Un divieto del genere è stato già emanato dai sindaci di Milano, Voghera, Firenze, Torino, Padova e Piacenza" (23.09.1978, 16).

Cominciava anche a trapelare l'idea delle adozioni, seppure inizialmente il concetto stesso fosse proposto tra virgolette: "A Vienna, dove gli appartenenti alle società zoofile sono oltre ventimila, le richieste di cani randagi da «adottare» sono numerose, sicché non sarà difficile sistemarli" (15.04.1966, 15); "una cucciola di pastore tedesco di pochi mesi è stata «adottata» dai bambini e dal personale della scuola materna (...)" (21.06.1988, 34). Col passar del tempo il termine che definiva il rapporto giuridico esistente tra le persone viene esteso anche a quello stabilitosi tra la famiglia e il cane, nonostante dal punto di vista legale⁶ l'annullamento dell'adozione sia molto più facile, poiché in sostanza basta presentare una rinuncia alla proprietà dell'animale d'affezione presso il comune di residenza.

Negli anni Ottanta del Novecento si intensificano articoli sulla situazione drammatica nei canili municipali e sulla triste sorte dei cani accalappiati e ammassati in canili significativamente denominati "canili-lager" (11.01.1980, 17; 31.07.1982, 15; 02.03.1983, 19; 05.03.1983, 22; 26.11.1983, 23). Negli articoli inizia inoltre a comparire la tendenza a menzionare i nomi dei cani: "Nerino è un cucciolone scuro come la notte, Billy un sanguemisto di dieci anni con qualche traccia di pastore tedesco sul mantello: entrambi moriranno. Saranno uccisi fra alcuni giorni se nessuno li libererà dai box del canile municipale impegnandosi ad averne cura" (22.01.1988, 35); "Sara V non è una principessa. È arrivata incinta. Nessuno lo sapeva. I cuccioli sono nati il 20 luglio. Nove. Il battesimo ha richiesto il solito sforzo d'inventiva. Frida, Ingrid, Helga, Lena, Daven... Nomi vichinghi" (Santucci 2022, 22). Nel linguaggio pubblico il cane attira l'attenzione come un compagno fedele dell'uomo, diventano pertanto sempre più frequenti vezzeggiativi: "meticci, bastardini, trovatelli"; "bestiole senza ascendenti nobili, cioè senza pedigree" (10.05.1992, 41); "bestiole" (08.05.1982, 15), "orfanelli" (18.08.1987, 18); "cagnetti" (12.01.1988, 35), "cucciolone" (12.01.1988, 35), o espressioni che ribadiscono la loro indole: "il buon Fido" (13.10.1987, 35); "amico fedele a quattro zampe", "un lupo di dodici anni che per l'uomo rappresentava

⁵ Il valore d'acquisto dei 28.000 L corrisponderebbe oggi a circa 114 Euro, mentre il cane ceduto ai laboratori varrebbe circa 4 Euro (1000 L). I dati sono stati calcolati mediante il calcolatore del tasso di cambio storico accessibile su <https://inflationhistory.com/> (accesso il 05.01.2026).

⁶ Cf. art. 727 cod. pen. L. n. 281/1991 del 14/08/1991 con successive modifiche nonché le rispettive leggi regionali.

l'unico appiglio contro la solitudine", "un bastardino di nessun valore che per la donna era un punto di riferimento affettivo" (3.12.1988, 37).

Dalla rappresentazione collettiva del cane, percepito come un elemento pericoloso di un branco, si è progressivamente passati a una sua rappresentazione individualizzata. La percezione del cane come individuo ha facilitato la comprensione dei suoi bisogni e successivamente ha aperto la strada a un impianto normativo volto a garantirne il soddisfacimento.

3. "Lo Stato promuove e disciplina la tutela degli animali di affezione" (Art. 1, comma 1, L. 281/1991)

L'anno 1991 costituisce uno spartiacque nella concezione del benessere degli animali d'affezione. L'iter legislativo che portò all'approvazione della legge 281, così come la trasformazione dell'atteggiamento della società, fu tuttavia tortuoso e prolungato. Si trattò di un percorso fatto di piccoli passi, con cui si tentava di incrinare il muro di indifferenza e crudeltà. Prima dell'entrata in vigore della legge 281 il cane accalappiato rimaneva al canile municipale per tre o quattro giorni, tempo utile per un eventuale recupero da parte del proprietario. Proprio in relazione a questi tempi estremamente ridotti per il ritrovamento del cane "[l]'ente nazionale protezione animali (Enpa) di Varese ha raccolto circa 600 firme per una petizione (...) affinché si prolunghino i tempi di permanenza dei cani abbandonati presso il macello civico, dove l'accalappiacani li porta dopo averli catturati" (29.07.1987, 20).

Nel frattempo, si stava gradualmente modificando l'attitudine nei confronti dell'uccisione dei cani prevista dalla normativa precedente: "In passato sono stati eliminati tra i 2.500 e i 3.000 cani all'anno. Dallo scorso anno, grazie alla nuova sensibilità che si è fatta strada nell'opinione pubblica in seguito all'attività delle associazioni animaliste, i cani abbandonati non vengono più condannati a morte" (23.07.1990, 18).

Con l'approvazione della legge contro il randagismo si diffuse un ottimismo riguardo al futuro dei cani. Il titolo "Mai più cani abbandonati" esprimeva un sentimento di fiducia nelle nuove disposizioni. Indubbiamente però la legge approvata il 02.08.1991 "rappresenta una conquista di civiltà" (17.07.1991, 12), poiché penalizza l'abbandono dei cani, ne vieta l'uccisione e la vivisezione, istituisce l'anagrafe canina e l'iscrizione obbligatoria.

A trent'anni dall'entrata in vigore della legge è scemato l'ottimismo riguardo all'immediata risoluzione delle problematiche relative al trattamento dei cani, incluso il randagismo: "Il randagismo è una piaga che affligge, in diversa misura, tutte le Regioni del nostro Paese. (...) Anche se non ci sono dati certi, si calcola che in tutta Italia siano oltre 700 mila i cani randagi e circa i 2,4 milioni i gatti «liberi»" (Morosi 2023, 22).

Da uno studio condotto da Legambiente emerge: "solo una amministrazione comunale su tre raggiunge la sufficienza nella classifica stilata e meno del 30% conosce il numero degli iscritti all'anagrafe canina, l'unica obbligatoria e ad oggi

esistente” (Sensi 2023, 12). Al momento sono in corso i lavori per raccogliere i dati da tutti i comuni in un’unica banca dati nazionale, affinché si possano rintracciare i cani abbandonati o smarriti anche fuori dal comune di residenza. L’inefficienza del sistema nazionale favorisce intanto gli abbandoni, poiché garantisce una maggiore libertà d’azione a chi intende sbarazzarsi del cane: “L’abbandono degli animali d’affezione è purtroppo, ancora un fenomeno molto diffuso, non solo d’estate, che le autorità competenti contrastano con un impegno fatto di regole e sensibilizzazione” (Golia 2024, 4). L’espressione “abbandono estivo” è diventato un epiteto, che di fatto incrimina il permissivismo o l’inefficienza del contrasto nei confronti di comportamenti disumani. Il sistema giuridico, per essere efficace, è indispensabile alla tutela degli animali e costituisce uno strumento fondamentale per prevenire violazioni dei loro diritti. Non sussiste l’obbligo di avere un cane, tuttavia la libera scelta di tenerne uno comporta specifici doveri di responsabilità.

4. Quadro attuale

Come ha osservato Bertuzzi, in Italia il numero di animali d’affezione è in costante aumento “il loro numero si approssima ormai a quello dei cittadini della penisola” (2018, 7). Malgrado i dati relativi agli animali d’affezione varino a seconda degli anni, rimangono quasi invariate le motivazioni che si celano dietro all’adozione (o all’acquisto) di un animale. Dall’indagine “traspare un certo antropocentrismo nel rapporto con questi animali. Il 74% dei proprietari sottolinea principalmente i benefici personali riscontrati grazie al rapporto con gli animali «da compagnia» (...) e il benessere psicologico (il 43% sottolinea come essi siano in grado di infondere serenità e gioia)” (Bertuzzi 2018, 7). Gli animali d’affezione, a loro insaputa, contribuiscono anche notevolmente all’economia nazionale:

(...) Gli italiani non badano a spese per il benessere di cani e gatti che vivono con loro (8 milioni i primi e 12 milioni i secondi) (...). Lo scorso anno il giro d’affari del solo comparto food è stato di 3,12 miliardi di euro con una crescita a valore del 3,7%. (...) Il trend è positivo ormai da anni e considerando solo gli ultimi quattro, a partire dal 2021, quando il mercato del pet food valeva 2,4 miliardi, il tasso medio di crescita a valore è stato del 9,8 (Sala 2025, 35).

Nonostante le cifre evidenzino il crescente affetto verso gli animali domestici, la convivenza tra l’uomo e il cane comporta nuove sfide per entrambe le parti.

Gli animali d’affezione, completamente dipendenti dall’uomo, rispecchiano infatti tutte le problematiche sociali che, a seconda delle diverse aree del territorio italiano, si manifestano in forme differenti e richiedono specifiche misure di prevenzione. A titolo d’esempio con l’introduzione dell’obbligo del microchip è mutata anche la tipologia di problematiche riscontrate:

Al contrario di molte parti d’Italia, a Milano di fatto non esiste randagismo. Al canile non entrano quasi mai cani trovati per strada. Solo le autorità (sanitaria, giudiziaria, di polizia) che vanno a strappare gli animali dall’infame inferno imposto loro dagli umani: al contrario del comune immaginario, non è l’abbandono. Qui cani e gatti vengono ospitati per ordine della magistratura (sequestri amministrativi o penali di cani usati per far rapine, maltrattati da tossici che vengono arrestati, pericolosi perché allevati nella violenza), o presi in carico

perché i loro padroni anziani muoiono da soli, o finiscono in una Rsa [Residenza Sanitaria Assistenziale], o infine per un'altra deriva psichica (...) (Santucci 2022, 22).

La tutela di legge dei cani non li proteggerà mai del tutto da atti umani di violenza o incuria, tuttavia si augura che la penalizzazione dell'incuria o della violenza possa arginarli. Il codice penale italiano, in virtù della legge del 20 luglio 2004, vieta l'uccisione e il maltrattamento degli animali e l'organizzazione di combattimenti con la partecipazione di animali. L'articolo 727 del codice penale proibisce l'abbandono di animali o il loro confinamento in condizioni incompatibili con le loro esigenze naturali, tali da provocarne sofferenze.

Un ulteriore aspetto critico riguarda l'applicazione uniforme della normativa in vigore su tutto il territorio nazionale. Come ha sottolineato Santucci la condizione dei cani randagi in Italia differisce a seconda della regione, così come l'efficacia delle politiche di contrasto al randagismo:

Il divario tra Nord e Sud Italia in tema di randagismo è enorme e i numeri (...) ne sono la conferma. Dei 98.596 cani presenti in rifugio, il 67% si trova nel Mezzogiorno: sono oltre 66.200 i cani nel Sud e nelle isole. E sempre al Sud sono concentrati i canili. La Campania poi è al primo posto sia per numero di cani nei canili (oltre 20.856) sia per il costo di mantenimento (27 milioni annui) (D'Amico 2021, 18).

La scarsa applicazione della normativa e l'insufficienza dei controlli hanno conseguenze concrete, che si traducono nei cani abbandonati a vita nei canili. Il randagismo comporta anche rilevanti costi sociali. La mancata sterilizzazione rappresenta una delle principali cause della sovrappopolazione canina che dal canto suo può provocare la diffusione di zoonosi, atti predatori a danno della fauna locale da parte dei randagi, nonché forme di violenza diretta sugli animali stessi. Queste sono solo alcune delle problematiche generate dall'incuria dovuta all'uomo. Oltre ai costi immateriali difficilmente quantificabili, il randagismo comporta anche elevati costi economici che gravano sul bilancio nazionale:

Un esercito di randagi vive ai margini di molte città: 700 mila secondo le ultime stime i cani, 2 milioni e mezzo i gatti. E quasi altri 100 mila quattrozampe sono «detenuti» nei rifugi, spesso a vita. Con costi enormi per la collettività. Per mantenerli nei canili ogni anno vengono spesi in media 126 milioni di euro (D'Amico 2021, 18).

Il costo ricade indirettamente sui cittadini e soprattutto a pagarne il prezzo sono gli animali. I canili in Italia vengono suddivisi in due tipologie: la prima denominata "canili sanitari" sono i centri di prima accoglienza dopo la cattura o il ritrovamento. I "canili rifugio" o "rifugi" sono invece strutture destinate alla permanenza prolungata dei cani, che in molti casi significa fino alla morte del cane. Varie ONLUS italiane s'impegnano a garantire una nuova vita al cane abbandonato, che in molti casi significa risocializzazione dopo eventi traumatici e maltrattamenti. La riadozione dopo l'abbandono di un solo cane richiede l'impegno di molte persone, uno sforzo appagante, se concluso a lieto fine.

6. Conclusioni

L'analisi diacronica ha evidenziato profondi cambiamenti nell'approccio verso gli animali da compagnia e verso il cane in particolare. Dal momento che sulla base dei testi dell'epoca non è possibile effettuare una misurazione del grado di empatia, le conclusioni formulate di seguito poggiano sulla deduzione. L'ammissibilità di certi atti protratti e praticati per decenni (morte per annegamento o asfissia, vivisezione dei cani accalappiati), poiché imposti dalla legge, a partire dal 1991 sono stati aboliti. Il riconoscimento dei diritti dei cani e l'obbligo della protezione del loro benessere non dimostra però quanto si sia diffuso il senso civico nella società. Visti però i temi ricorrenti sulla stampa (abbandoni, maltrattamenti, ecc.), si può supporre che gli oltre tre decenni passati dall'approvazione della legge non siano stati sufficienti per modificare le convinzioni radicate nella coscienza di una parte della società. La legge del 14 agosto 1991 che argina e penalizza certi atti incivili può solo limitatamente influenzare la coscienza di chi non riconosce nell'animale un essere senziente. La ripetitiva violazione della legge dimostra altresì la sua tuttora insufficiente applicazione a livello esecutivo e la necessità di perfezionare i metodi diretti ad una più corretta applicazione e più facile controllo degli atti normativi.

Numeri citati del *Corriere della sera*

- | | |
|-----------------------------|-----------------------------|
| 10.07.1885 (n° 187, p. 2); | 05.03.1983 (n° 52, p. 22); |
| 21.10.1885 (n° 288, p. 2); | 26.11.1983 (n° 279, p. 23); |
| 13.04.1886 (n° 102, p. 2); | 11.07.1984 (n° 160, p. 21); |
| 09.05.1886 (n° 127, p. 2); | 03.08.1984 (n° 180, p. 22); |
| 23.08.1886 (n° 233, p. 3); | 09.10.1984 (n° 236, p. 30); |
| 20.08.1878 (n° 228, p. 3); | 29.07.1987 (n° 178, p. 20); |
| 02.07.1896 (n° 180, p. 3); | 18.08.1987 (n° 194, p. 18); |
| 16.08.1895 (n° 223, p. 3); | 12.01.1988 (n° 9, p. 35); |
| 25.04.1907 (n° 113, p. 4); | 22.01.1988 (n° 18, p. 35); |
| 31.07.1914 (n° 209, p. 6); | 07.03.1988 (n° 22, p. 22); |
| 02.09.1968 (n° 34, p. 13); | 13.04.1988 (n° 79, p. 35); |
| 15.04.1966 (n° 80, p. 15); | 21.06.1988 (n° 130, p. 34); |
| 15.05.1978 (n° 105, p. 8); | 09.07.1988 (n° 144, p. 8); |
| 23.09.1978 (n° 224, p. 16); | 08.10.1988 (n° 71, p. 37); |
| 02.03.1979 (n° 50, p. 18); | 09.10.1988 (n° 222, p. 34); |
| 28.02.1979 (n° 48, p. 15); | 03.12.1988 (n° 267, p. 37); |
| 28.05.1979 (n° 20, p. 13); | 30.06.1989 (n° 179, p. 38); |
| 27.04.1979 (n° 92, p. 17); | 22.07.1989 (n° 169, p. 1); |
| 15.05.1978 (n° 19, p. 8); | 26.06.1990 (n° 150, p. 41); |
| 11.01.1980 (n° 9, p. 17); | 23.07.1990 (n° 28, p. 18); |
| 27.08.1981 (n° 199, p. 10); | 17.07.1991 (n° 168, p. 12); |
| 08.05.1982 (n° 89, p. 15); | 07.02.1992 (n° 32, p. 38); |
| 23.05.1982 (n° 100, p. 23); | 10.05.1992 (n° 111, p. 41); |
| 31.07.1982 (n° 153, p. 15); | 28.06.1995 (n° 151, p. 4); |
| 02.03.1983 (n° 49, p. 18); | 01.07.1995 (n° 154, p. 36). |

Bibliographie

- BERTUZZI, Niccolò. 2018. *I movimenti animalisti in Italia. Strategie, politiche e pratiche di attivismo*. Milano: Meltemi Editore.
- CASONI, Franco. 2023. *Il cane psicoterapeuta del suo "padrone". Un medico sconosciuto che cura le nostre nevrosi*. Roma: Armando Editore.
- CERRETTO, Alberto. 1952. «L'ufficio collocamento di cani e gatti randagi.» In *Corriere della sera*, 07.07.1952, n° 159, 3.
- D'AMICO, Paola. 2021. «Vita randagia. Come dar casa agli animali.» In *Corriere della sera*, 25.05.2021, n° 122, 18.
- DONALDSON, Sue & Will Kymlicka. 2018. *Zoopolis*, trad. Wańkiewicz, Maria, Stefański Michał. Warszawa: Oficyna 21.
- GOLIA, Liliana. 2024. «Cani vaganti, da gennaio l'Ats ne ha recuperati 562. Un terzo è finito al canile.» In *Corriere della sera*, 14.08.2024, n° 193, 4.
- GRYGLEWSKI, Ryszard. 2021. *Historia medycyny w sześciu niepełnych odstonach*. Vol. 1. Kraków: Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego.
- GUARINO, Crescenzo. 1965. «Protestano i napoletani per la strage di cani randagi.» In *Corriere della sera*, 18.06.1965, n° 143, 4.
- LUCHINI, Antonio. 1985. «Una città del cane per i randagi urbani.» In *Corriere della sera*, 04.11.1985, n° 42, 21.
- MAMZER, Hanna & Paweł NOWAK. 2021. «Przeciwdziałanie bezdomności zwierząt jako problem społeczny.» In *Ruch prawniczy, ekonomiczny i socjologiczny* 3, 335-354.
- MOROSI, Silvia. 2023. «Una zampa sul cuore per prevenire il randagismo.» In *Corriere della sera*, 07.07.2023, n° 159, 22.
- PALMES, Lisa. 2006. «Językowy obraz psa (badania porównawcze na materiale języka polskiego i niemieckiego).» In *Poradnik językowy* 1, 42-56.
- PECORELLI, Francesco. 1988. «Una vita randagia.» *Corriere della sera*, 20.02.1988, n° 40, 30.
- SALA, Alessandro. 2025. «Cresce la "pet economy". Il cibo per cani e gatti vale ora 3,12 miliardi.» In *Corriere della sera*, 06.05.2025, n° 106, 35.
- SENSI, Giulio. 2023. «Ma che razza di Paese da cani.» In *Corriere della sera*, 14.02.2023, n° 37, 12.
- SANTUCCI, Gianni. 2022. «Ora si gioca. L'estate al parco dove i volontari regalano ai cani una nuova vita», In *Corriere della sera*, 05.08.2022, n° 185, 22-23.
- STERPELLONE, Luciano. 1992. «Quel morso.» In *Corriere della sera*, 03.08.1992, n° 30, 22.